

CREDERCI

Giovanna Sampietro

Quando ripensiamo ai nostri studi giovanili, agli argomenti che abbiamo più amato, ricordiamo pagine di libri o voci, volti, entusiasmi, impeti, persone?

La mia risposta è sicuramente la seconda.

Maestri, nel senso più alto del termine, motivati che hanno saputo motivare.

Gli insegnanti hanno il compito di motivare gli alunni, **ma chi motiva gli insegnanti?**

Senza riconoscimento sociale, meno pagati dei colleghi europei, bombardati da continue riforme, raramente sostenuti dai genitori, con scarse possibilità di aggiornamento, in molti casi precari, dileggiati dai mass media, ripresi in maniera fraudolenta ed esposti loro malgrado su *you tube*, dove possono trovare e rinforzare la loro motivazione?

Attraverso una rivalorizzazione sociale della professione docente, identificata, ahimè, dall'immaginario collettivo come il mestiere degli *sfigati*. Ne era assolutamente consapevole anche l'ex-ministro all'Istruzione Profumo quando affermava: *"La professione dell'insegnante deve essere adeguatamente valorizzata e sostenuta, affinché gli insegnanti possano tornare ad essere 'maestri di cultura e di vita', senza per questo rinunciare alle competenze professionali sempre più complesse che il progresso scientifico e tecnologico mette a nostra disposizione"*.

Anche il nuovo ministro, Maria Chiara Carrozza, da subito ha rilanciato il tema della professione docente.

Valorizzazione del ruolo sociale della scuola anche con una riattribuzione di *mission* esplicita e condivisa, diminuzione della precarizzazione sono strategie di politica educativa che possono ingenerare un cambiamento di prospettiva potenziante. *"Tale cambiamento gioverà anche ai docenti, veri eroi moderni per la missione di cui si fanno carico e per le fatiche che spesso sopportano, e che per questo meritano di più in termini di rispetto, formazione e car-*

riera. Valorizzare e rilanciare il loro lavoro diventa una scelta 'strutturale' per tutta l'azione educativa", si leggeva su *La Sicilia*web del 16 ottobre 2012.

Ma, nell'attesa che la macchina ministeriale e governativa si metta in moto, quali attenzioni potrebbero favorire una ridefinizione in positivo della figura e del ruolo dei docenti e quindi offrire qualche elemento di motivazione in più?

Alcune fiction televisive hanno presentato storie di prof più o meno realistiche, sempre tuttavia con derive macchiettistiche e ricorrendo alla messa in scena di luoghi comuni, mentre diverso mi sembra il trattamento riservato alle figure di magistrati, di medici ed infermieri o delle forze dell'ordine presentati nella maggioranza dei casi come eroi quotidiani. Sembra che per i mass media, giornali compresi, riconoscere professionalità agli insegnanti sia quasi impossibile, forse perché a scuola siamo stati tutti e, pertanto, questa consuetudine autorizza a pensare che tutti sappiano come si dovrebbe fare scuola.

Non è così.

Fare scuola è mestiere difficile e specifico, basti ricordare le competenze che il CCNL prevede all'art. 27 *"Il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, documentazione e valutazione tra loro correlate e interagenti, che si sviluppano col maturare dell'esperienza didattica, l'attività di studio e di sistematizzazione della pratica didattica. I contenuti della prestazione professionale del personale docente si definiscono nel quadro degli obiettivi generali perseguiti dal sistema nazionale di istruzione e nel rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta formativa della scuola"*.

E allora perché non raccontarlo? Con leggerezza e serietà.

Anche i docenti stessi potrebbero ricominciare a credere con più determinazione nel proprio ruolo. Molti genitori, molti dirigenti scolastici riconoscono e apprezzano il loro impegno, come nel tempo, sovente, fanno proprio gli alunni più riottosi. Alcuni atteggiamenti dei docenti stessi, tuttavia, sembrano andare nella direzione sbagliata, con il rischio di svilire la propria funzione: la paura di ogni forma di valutazione che riguardi il servizio, la resistenza al riconoscimento di figure professionali intermedie (funzioni strumentali, coordinatori, figure di staff) e alla creazione di una possibile progressione di carriera, una certa timidezza pedagogica nei confronti di quei genitori che si atteggiavano a clienti insoddisfatti e la ricerca di una relazione troppo amicale con i propri studenti.

Atteggiamenti rinunciatari e di difesa che indeboliscono e, di fatto, demotivano. Avere maggiore fiducia nella propria professionalità e conservare consapevolezza del proprio ruolo strategico sono atti, invece, che possono indurre motivazione.

Crederci di più, dunque, per essere creduti.